

**RISPLENDA LA VOSTRA LUCE DAVANTI
AGLI UOMINI PERCHÉ VEDANO
LE VOSTRE OPERE BUONE
E RENDANO GLORIA AL PADRE VOSTRO**

Essere sale, essere luce dicono l'identità e la missione di ogni membro, chiamato, consacrato e inserito vitalmente nell'unico Corpo di Cristo, che è la Sua Chiesa.

L'essenza della vita cristiana è essere luce e sale, cioè, vivere la Parola, la Luce, Sole senza tramonto Fonte di luce che illumina, riscalda, dona energia, fa crescere, trasforma e completa il ciclo vitale d'ogni creatura. I Battezzati, gli 'Illuminati' (cfr Omelia della *Candelora*) sono chiamati ad esseri fedeli agli impegni e alle promesse assunti per essere 'segni' e portatori di nuovi *sapori* e di nuova *luce* nel mondo, perché, ardenti di carità, 'siano luce del mondo e sale della terra'.

'Voi siete luce e sale'! Lo siamo davvero perché siamo stati ricostituiti tali ma dobbiamo testimoniarlo con purezza di cuore, timore del Signore, umiltà, misericordia, fede, carità operosa e oblativa!

Dio, infatti, non può gradire sacrifici-segni esteriori e formalistici (*prima Lettura*), ma una vita vissuta e donata secondo il Vangelo, che, oggi, ci vuole ricordare la nostra identità di cristiani e la nostra missione che ne consegue:

Siete sale e luce! Diffondete sulla terra i sapori della vita piena e illuminate il mondo con la luce della speranza e della salvezza. Ma se il sale perdesse la sua efficienza e diventasse scipito? E se la luce accesa si ponesse sotto il moggio o sotto il letto? Quando la Comunità (o il singolo Battezzato) *non è più luce né sale*, è in contraddizione con se stessa e nel suo 'essere' e nel suo 'agire' (Vangelo).

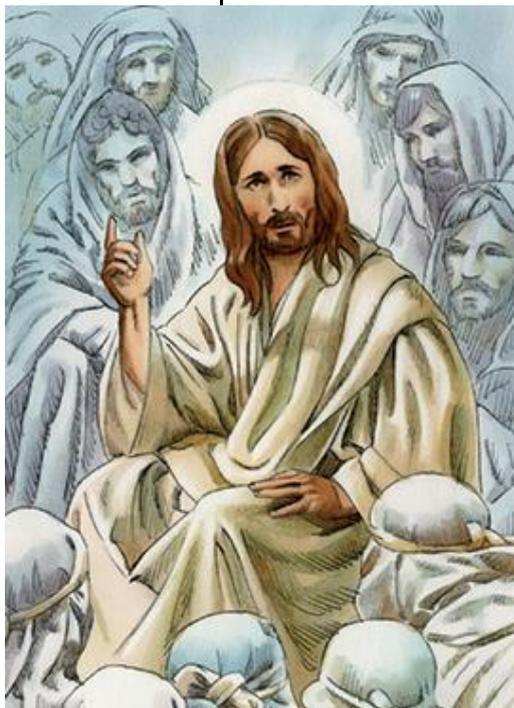
Isaia, *nel nome del Signore*, rivela chiaramente che i riti esteriori e formali, svuotati di misericordia, di giustizia, senza solidarietà e che non sono al servizio e a sostegno dei deboli e dei miseri, e che mantengono le porte e i loro cuori chiusi ai senza tetto e agli ignudi e senza alcuna attenzione verso gli oppressi, gli esclusi e scartati, questi sacrifici formali e ritualistici e senza misericordia, non possono assolutamente essere graditi all'Onnipotente Dio giusto, ricco di amore e il cui Nome è Misericordia.

Il digiuno autentico e gradito a Dio, invece, è misericordia e chi compie le Sue opere buone verso i fratelli bisognosi di misericordia, sarà trasfigurato in luce che brilla nelle tenebre e le sue *ferite* saranno guarite (*prima Lettura*).

Sulla stessa linea **il Salmo**, che proclama felice 'il giusto che da in prestito e amministra i suoi beni con giustizia' e beato chi confida nel Signore ed è pietoso, misericordioso e compassionevole verso i miseri. Questo uomo retto e giusto e "che teme il Signore, spunta nelle tenebre come luce per i giusti"!

Paolo ricorda ai Corinzi, che sono divisi e lacerati all'interno della loro Comunità, che egli ha annunciato, la

Croce di Cristo, quale Strumento di comunione fraterna e di salvezza universale. L'annuncio del 'Suo Vangelo' non è, dunque, fondato sulla sapienza umana, ma sulla 'manifestazione dello Spirito e della Sua potenza'. L'Apostolo null'altro ha predicato e annunciato, tra loro, se non Gesù Cristo e Cristo Crocifisso' (*seconda Lettura*).



Nel Vangelo, di oggi, Gesù Maestro, riconsegna ad ognuno di Noi, che ci diciamo *Cristiani* e vogliamo veramente, seguirLo, ascoltandoLo da veri e docili discepoli, la nostra vera **identità** e **missione** da compiere 'Sei sale: dai sapore! Sei luce: allora, devi illuminare'.

Ma noi, oggi, in questa società sempre più insipida e sempre più avvolta dalle tenebre del peccato e della morte, sappiamo donare sapore e sappiamo testimoniare la nostra luce? Io sono luce che abbaglia e proietta ombre disorientanti o sono luce viva che illumina sentieri di amore, libertà e carità? Sale che insaporisce e dona sostanza a tutto ciò che

dico e faccio, o genera insipienza e scipitezza su tutto?

Il Cristiano, invece, deve essere *illuminato* da Cristo, Sole senza tramonto e risplendere della Sua luce, per farla riflettere sugli altri.

Il sale, inoltre, non può e non deve perdere la *capacità* di insaporire e condire. altrimenti non esiste più! La luce che si spegne, non può illuminare quelli che sono nella casa!

La gioia di essere stati costituiti sale della terra e **luce** del mondo è dono gratuito di Dio, Creatore e Padre, per mezzo del Figlio Suo, Salvatore e Redentore nostro, ma è stata data a noi anche la grande responsabilità e il comando a non perdere il sapore e a non spegnere la luce, rispondendo, così, al fiducioso imperativo di Gesù: 'Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli' (v 16).

In quale casa, infine, può mancare la luce e in quale pietanza può mancare il sale? Come potremmo in casa distinguere le persone e le cose, muoverci e, soprattutto, guardarci in faccia, senza una fonte di luce? Con che cosa potremo dare sapore alle nostre pietanze se mancasse il sale o se il sale dovesse perdere la sua funzione di rendere gustose e squisite le nostre vivande?

Prima Lettura Is 58,7-10 **Se aprirai il tuo cuore all'affamato e sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio**

'La tua luce sorgerà come aurora, brillerà tra le tenebre e la tua tenebra sarà come il meriggio'.

Tornati dall'esilio di Babilonia, attraverso il Suo profeta, il Signore, rivela e indica le modalità del vero 'sacrificio' a Lui gradito, partendo proprio dal digiuno, una delle pratiche tradizionali, per onorarLo e servirLo.

È il Signore ad esplicitare 'come' digiunare, nelle modalità da Lui dettate e a Lui gradite: *condividere il pane con gli affamati, accogliere in casa i miseri senzatetto, vestire gli ignudi* (v 7). È questo il 'digiuno' che Egli gradisce e comanda di rinunciare (digiunare) all'egoismo, uscire da sé per aprirsi agli altri. Entra nel cuore di Dio e lo onora e lo rispetta, chi entra in comunione con il fratello più debole e affamato, privo di ogni sostentamento, nudo e miserabile! Il 'digiuno' gradito a Dio e da Dio richiesto è il *digiunare per amore!* Non è il privarsi di cibo due volte alla settimana, come si vanta, davanti al Signore, l'ipocrita fariseo, disprezzando il pubblicano (cfr Lc 18,12), ma di dividerlo e metterlo a disposizione dell'affamato. *Digiunare* è mettersi, in una parola, a disposizione e al servizio dell'altro, che è povero e affamato, è senza casa e senza vestito; è prendersi cura degli altri 'senza trascurare' i parenti e i vicini. Solo questo digiuno, con *queste modalità* d'amore verso l'altro, è gradito a Dio, che *rimarginerà* le ferite, il dolore, l'umiliazione dell'esilio, farà sorgere 'la tua luce' come aurora e, davanti a te, farà camminare la tua giustizia e *'la gloria del Signore ti seguirà'* e quando invocherai il Suo aiuto, Egli subito ti risponderà: **'Eccomi'**

(vv 8-9). La conclusione del testo profetico arricchisce di nuovi significati e contenuti il vero digiuno che Dio gradisce e comanda: *quando* avrai tolto di mezzo a te l'oppressione, *quando* non punterai più il tuo dito per disprezzare, giudicare e condannare l'altro con ingiustizia ed empietà, *quando* aprirai totalmente il cuore agli affamati e li sazierai con generosità e gioia, *allora*, la tua luce brillerà fra le tenebre e la *'tua tenebra sarà come il meriggio'*, il luminoso mezzogiorno che racconta la *gloria del Signore* (v 10). Così, Isaia sconfessa, nel nome del Signore, la *pratica* del digiuno *svuotata* da ogni significato sacro, che, nella sua forma ipocrita e fredda, è sgradita, perciò, al Signore, il Quale gradisce un cuore che si apre all'amore concreto verso il prossimo nel condividere il pane con l'*affamato* e con l'*afflitto*, nell'aprire la casa ai senzatetto, nel vestire chi è nudo!

Questo amore sarà possibile, solo, attraverso la radicale conversione per un'adesione totale al Signore: *togliere* ogni oppressione, ogni giudizio iniquo e ogni empietà. Il Signore in persona, incarica il Suo profeta a rivolgersi al piccolo 'Resto' degli scampati e, ora, rimpatriati dall'esilio babilonese, i quali continuano a '*mormorare*' contro Dio e si lamentano con Lui, perché i loro ripetuti digiuni e le altre molte pratiche rituali, non hanno ricevuto alcuna risposta da parte del Signore, il Quale, invece, continua a *non voler sentire, a non voler vedere, a non voler sapere* e a *non farsi sentire né voler rispondere* (v 3).

A questo popolo di 'contestatori' e 'mormoratori', il Signore risponde, attraverso il Suo profeta: *non serve moltiplicare sterili digiuni, né scrupolosi osservanze esteriori e formali, mentre continuate a 'curare i vostri affari, angariare i vostri operai'*, digiunate '*fra litigi e alterchi*

colpendo con pugni iniqui' (vv 3-4). Non è questo il digiuno che lo voglio e desidero (v 5), ma la conversione radicale e totale del vostro cuore!

Il Signore né ha chiesto e né può gradire il digiuno 'fatto' a modo vostro, fra dispute, liti e contese, fra pugni e grida, continuando a curare i vostri affari e opprimendo i vostri operai, né la 'vostra' mortificazione, che si esaurisce nel '*piegare il capo come un giunco*' e nel '*distendersi su un letto di sacco e di cenere*' (vv 3b; 4-6).

Il '*digiuno*' che il Signore desidera e gradisce consiste nello '*spezzare le catene inique, liberare gli oppressi, togliere ogni giogo, spezzare il pane all'affamato, introdurre in casa i senzatetto e vestire gli ignudi*' (vv 6-7).

Il vero digiuno, quello che Dio 'desidera', dunque, è solo quello che *ristabilisce la giustizia* e l'amore verso i poveri e piccoli, gli esclusi, gli emarginati e gli scartati e rifiutati.

Il vero sacrificio che Dio vuole è la 'mortificazione', cioè dare morte all'egoismo, all'oppressione, all'ingiustizia, a *puntare il dito*, a parlare empio, per aprirsi al dono di sé, nell'attenzione e nel servizio d'amore verso i miseri!

A quanti si convertiranno al vero digiuno e all'autentica mortificazione, viene assicurato dal Signore che



sortiranno come luce, che ogni ferita loro sarà guarita, la giustizia li precederà e li seguirà la Sua gloria (v 8); Dio risponderà prontamente alla loro implorazione (v 9); sarà assegnato loro il compito e il ruolo di guida, quale luce splendida (v 10), per i rimpatriati, i disgregati e disorientati!

Solo il digiuno per amore, a favore, cioè, dei tanti

bisognosi, affamati, miseri, senza casa e ignudi, può essere gradito a Dio! Questa è la conclusione sintesi degli Oracoli sul Digiuno del c. 58 del profeta Isaia.

Salmo III **Il giusto risplende come luce**

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto. Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore. Sicuro è il suo cuore, non teme, egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s'innalza nella gloria.

Alle tre modalità e caratteristiche del sacrificio (digiuno) gradito a Dio, della prima Lettura, fanno eco i tre requisiti richiesti dal Salmo che, l'orante, pregando insieme con la comunità, riconosce nelle tre qualità necessarie, che deve avere l'uomo 'giusto' nel retto pio e timorato rapporto con Dio e nel *relazionarsi* concretamente con il prossimo. Sull'uomo retto, che deve essere '*misericordioso, pietoso e giusto*' e, docilmente e con fiducia, deve saper accogliere e osservare, con fedeltà, i Suoi comandi e i Suoi disegni, il Signore Dio farà risplendere la luce della Sua Parola, che vince le tenebre dell'indifferenza e dell'iniquità e dell'ingiustizia e lo rende felice '*nell'amministrare i suoi beni*

con *giustizia*’, nell’aprirsi ai bisogni e necessità dei poveri e nel fare loro prestiti, senza interessi e nel donare ai miseri con larghezza e gratuità. L’uomo giusto, perché rimane fedele ai comandi del Signore e confida in Lui, *‘saldo e sicuro è il suo cuore e nulla deve temere’*; diviene luce di speranza, fra le tenebre dell’ingiustizia, perché è *‘giusto’*, cioè, rimane in permanente relazione con Dio e, perciò, è generoso, buono verso tutti i bisognosi e misericordioso verso i Suoi miseri. Si apre ai bisogni degli altri e *‘dona largamente ai poveri’*, sapendo che questo è gradito a Dio e che questa *‘generosità’* fa gioire il cuore, perché frutto della Sua *‘giustizia-compassione’*, che rimane per sempre.

Il Salmo proclama e assicura la beatitudine piena a quanti *‘temono il Signore’*, lo *rispettano* e, con fiducia, si *abbandonano* e si *affidano* al Suo amore misericordioso.

Il timore di Dio, che non è sinonimo di paura, è dono dello Spirito Santo, che guida e muove ad adempiere fedelmente i Suoi voleri, che mirano solo al *nostro bene*.

Seconda Lettura I Cor 2,1-5

Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo Crocifisso

Paolo, accusato e calunniato dai suoi avversari e falsi predicatori, che continuano a turbare e disorientare tutta la Comunità, e che annunciano solo loro stessi e le loro convinzioni, attraverso elucubrazioni filosofiche e argomentazioni retoriche, replica decisamente che *‘il Suo Vangelo’* non si fonda sulla eccellenza della parola e salienza umana, ma solo ed esclusivamente sulla Persona di Gesù Cristo e Cristo Crocifisso (vv 1-2).

Il suo annuncio, dunque, non è fatto di vane parole o retorica, ma è annuncio del Mistero di amore di Dio: Gesù Cristo Crocifisso. Il Vangelo, che egli annuncia e predica, non scaturisce e non è basato su i suoi *‘discorsi persuasivi della sapienza’*, ma *‘sulla manifestazione dello Spirito e della Sua potenza’* (v 4), affinché *‘la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio’* (v 5).

Ricordiamo che, ad Atene, Paolo, nel famoso Discorso nell’Areopago (At 17,22-31), aveva cercato di presentare lo stesso messaggio con esposizioni sapienti servendosi di argomentazioni filosofiche, ma il risultato lo conosciamo tutti: *‘alcuni lo deridevano, altri dissero: ti sentiremo su questo un’altra volta’* (v 32b).

L’Apostolo, forte di questa esperienza, può affermare con convinzione, ora, che il buon esito dell’annuncio del Mistero di Dio non può dipendere da belle parole, esposte in un linguaggio forbito e ammaliante dei *‘messaggeri e predicatori’*, ma esclusivamente dalla sua intrinseca efficacia e dalla potenza ispirante dello Spirito Santo (v 4), che opera per mezzo di chi lo annuncia e lo testimonia.

Paolo si dice convinto e lo afferma chiaramente *‘di non saper altro se non Gesù Cristo, e Cristo Crocifisso’* (v 2). Non le parole dettate dalla sapienza umana, dunque, ma la potenza dello Spirito Santo, che agisce e rende efficace l’annuncio del Mistero di Dio, sia in Paolo, che lo predica, sia nella Comunità, che lo

ascolta e lo accoglie. La Sua manifestazione è opera dello Spirito Santo e la sua attualizzazione e realizzazione è in Gesù Cristo e Cristo Crocifisso.

Per Paolo l’unica sapienza è quella della Croce, Segno inequivocabile del Suo amore, verso tutti.

In una parola, ecco il pensiero di Paolo: **la Croce parla da Sé** e rivela pienamente il Mistero dell’amore di Dio, in Cristo, che non ha bisogno di essere spiegato con la retorica della sapienza umana! Qui, l’Apostolo non vuole assolutamente mettere in contrasto Mistero e ragione, vuole solo riaffermare che non sono le sapienti parole umane, ma la *‘potenza di Dio’* e l’iniziativa dello Spirito Santo a rivelarci il Mistero di Cristo e Cristo Crocifisso.

L’Apostolo, così, vuole correggere la tendenza che svia e deforma la Fede cristiana, quella di voler far dipendere la *‘Parola della Croce’* dalla *‘sapienza della parola umana’*!

Egli dichiara la Sapienza della Croce, la differenza nettamente dalla sapienza umana e la distingue dalla predicazione, fondata sui miracoli ed eventi prodigiosi.

Vangelo Mt 5,13-16 *Voi siete il sale della terra e non dovete perdere il sapore; voi siete la luce del mondo e dovete risplendere davanti agli uomini*

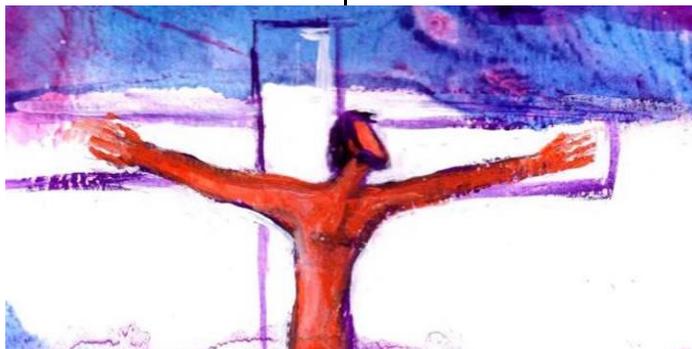
Gesù, seguito dalla folla, salito sul monte e messi a sedere, si mise ad ammaestrare i Suoi discepoli, che si erano avvicinati a Lui, attraverso il Discorso evangelico delle Beatitudini (5,1- 12). Con il brano di oggi (*appena quattro versetti!*), attraverso *due immagini* semplici e quotidiane, il **sale** e la **luce**, vuole introdurci e farci comprendere il cuore della Suo Vangelo, che rivela ai Suoi discepoli *Chi sono e cosa siamo chiamati a fare!*

Voi, che mi seguite e avete appena ascoltato e accolto il Vangelo delle Beatitudini, realmente e autenticamente, **Voi siete il sale della terra e la luce del mondo!** Attenzione, non dice, *dovete diventare sale e luce*, ma, *Siete stati costituiti tali, per rimanere tali ed essere ‘segni’ luminosi e dare ‘sapore’ e ‘luce’*. **Siete sale**, *dovete donare sapore e non dovete mai diventare insipidi e insipienti!* **Siete luce**, *dovete, perciò, risplendere davanti agli uomini, perché, attraverso le vostre opere buone e illuminanti, rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli’* (v 16).

Sale e Luce

La prima immagine è il segno del sale, che mai deve diventare scipito e insipido, perché si porrebbe in una contraddizione insostenibile con la stessa sua identità. Come una città costruita sul monte, non può restare nascosta e né si accende una lampada per nascondersela sotto il moggio, ma perché sia posta sul candelabro ad illuminare tutti coloro che sono nella casa (vv 14-15). Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché rendano gloria al Padre vostro, che vi ha costituiti *sale della terra e luce del mondo!*

Il **“Voi”** non toglie valore alla singola persona, ma pone l’accento su quella



Comunità, quale *Nuova Famiglia di Dio*, nella quale si fa esperienza del Suo amore paterno, chiamata ad essere 'segno' di luce e di sapori nuovi per tutta l'Umanità.

Gesù, dopo aver consegnato loro la 'Magna Charta' delle Beatitudini, ora, rivela ai Suoi Discepoli la loro *Identità* e *Missione*: essere ciò che sono, **sale della terra** e **luce del mondo**!

Il sale deve continuare ad essere sale e a donare *sapore* e la luce ad essere luce e fare luce. Solo, se il sale dà sapore è sale! Così, è della luce: solo se illumina è luce!

Il sale è condimento degli alimenti: il discepolo deve dare *sapore* e *senso* alla sua vita, coerenza alla sua vocazione e responsabilità e fedeltà alla sua missione!

Il sale è usato, specialmente nei tempi passati, per purificare, disinfettare, conservare nel tempo gli alimenti e i cibi intatti nelle loro proprietà e qualità, senza corrompersi e perdersi! I Discepoli, con la loro coerente condotta evangelica e missione fedele, sono chiamati ad impedire che il mondo si corrompa e marcisca sempre più. Il sale, inoltre, è *metafora*, nel mondo giudaico, della sapienza (*salis sapientiae*): ai discepoli è consegnata ed affidata la *vera sapienza*, che è la Parola di Dio, il Vangelo di Gesù Cristo. Il sale, chimicamente, non può perdere il suo sapore, può solo diminuire la sua intensità nel salare, a forza di usarlo. In questo caso, la 'diminutio' viene riferita a quei *tiepidi discepoli* che non riescono a salare abbastanza perché non usano il sale della Parola con costanza, fedeltà e amore! Mentre il sale, in se stesso, non può perdere il suo potere di salare, i discepoli, invece, sì! La Parola-sale insaporisce sempre, condisce e rende più appetibile, più vivibile, amabile, desiderabile la vita, perché le dona il sapore pieno, il senso vero dell'eternità.

Contrariamente a quanto avviene per i cibi e per la salute degli uomini che abusano del sale, nella vita spirituale più ce n'è, più 'saporita' è!

La luce si accende perché illumini la casa e tutte le persone che vi abitano e vivono (v 15).

Il Discepolo, come Israele nell'A.T., chiamato ad essere *Luce delle Nazioni* (Is 49,6) e dell'Umanità, sarà e resterà luce, solo se inserito e unito e assimilato da Cristo, unica vera Luce del mondo (Gv 8, 12; 9,5; 12,46).

La Sua Parola è Luce e viene affidata e consegnata ai Suoi discepoli, che devono essere luce per e del mondo (Fil 2,15): dunque, sono luce perché e, solo se, accolgono e seguono la *Parola Vivente* di Dio (Mc 4,21; Lc 8,16; 11,33). La Luce accesa nel cuore dei discepoli, ci dice Gesù, non deve essere spenta più, ma deve sempre illuminare, guidare, irradiare l'amore e la gioia della Salvezza!

Siamo sale e siamo luce, ma corriamo un serio e tragico pericolo: se il sale perde il sapore e la luce la metti sotto il moggio o, addirittura, si spegne, non servono a nulla! Il sale, che perde il sapore, deve essere gettato sulla via ed essere calpestato dalla gente che vi passa (v 13). Anche la

luce, che non fa più luce perché posta sotto il moggio, anziché tenerla sull'alto candelabro, non solo non illumina e crea ombre tenebrose e paurose, ma posta sotto il moggio, rischia di spegnersi per mancanza di ossigeno!

La luce e il sale sono fondamentali per la vita sulla terra. Senza luce nulla germoglia, nulla cresce, niente si vede,

tutto è freddo e penosa tenebra! Il sale è parte vitale dei tessuti degli esseri viventi e, nel nostro corpo, è essenziale per il funzionamento del nostro sistema nervoso; esalta i sapori e i gusti dei cibi e, senza sale, tutto perde bontà e gustosità e tutto è insipido e senza gusto!

Il sale, però, per donare squisitezze e prelibatezze, deve necessariamente perdere la sua forma resistente e rigida e sciogliersi e perdersi nel cibo, come il seme, per donare nuova vita ad altre piante, deve svuotarsi e

morire nella terra! Anche la luce è bella, non in se stessa, ma è meravigliosa perché illumina tutte le persone che sono in casa e tutte le cose belle che abbiamo attorno a noi! Tornando a casa, infatti, io accendo la luce non per fissare lo sguardo su di essa e restarne abbagliato, ma per farmi luce su quanto è in casa! Sia il sale, dunque, che la luce per dare sapore e illuminare, devono 'spendersi' per i fini per cui sono stati creati, altrimenti, sono destinati, il primo ad essere gettato via e calpestato, la seconda, posta sotto il moggio o sotto il letto, a perdere il suo splendore e a spegnersi per mancanza di aria!

XXVIII Giornata Mondiale del Malato 11 febbraio 2020

(dal Messaggio di Papa Francesco)



“VENITE A ME, VOI TUTTI CHE SIETE STANCHI E OPPRESSI, E IO VI DARÒ RISTORO” (Mt 11, 28)

... “Queste parole esprimono la solidarietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «venite a Me», e promette loro sollievo e ristoro...”

“Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la Sua misericordia, cioè la Sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella Sua vita per fare esperienza di tenerezza (n 1).